

Storia dell'Asilo Nido, ora Nido dell'infanzia

Il primo Asilo Infantile

Le vicende dell'Asilo Nido (ora Nido dell'infanzia) seguono una trama complessa in cui si intrecciano i cambiamenti economico-sociali, i rapporti familiari, gli orientamenti pedagogici e le scelte politiche delle autorità locali e cantonali. La storia dell'edificio attuale inizia alla fine degli anni 1960, in un momento di profonde trasformazioni demografiche e culturali, tuttavia l'attenzione per l'infanzia e in particolare per le fanciulle e i fanciulli meno agiati, risale almeno alla prima metà dell'Ottocento.

Nel 1845, seguendo l'esempio di istituzioni per l'infanzia nate in Piemonte e Lombardia, e pungolato dall'istituzione di asili infantili a Lugano e Bellinzona, a Locarno si formò un comitato diretto da Antonio Galli con lo scopo di istituire un asilo. Per finanziare l'opera si ricorse a una società per azioni a cui contribuirono le famiglie più notabili della città. Un contributo fu offerto dal Comune che fu coinvolto nella sorveglianza dell'istituzione. Nel 1861 il filantropico cassiere e membro della direzione Carlo Bacilieri mise a disposizione la sua casa vicino al Castello. Poi, nel 1887, la società incaricò l'architetto Augusto Guidini di progettare e costruire un apposito edificio in Piazza San Francesco (ora sede della Scuola per l'infanzia), dove l'asilo si trasferì nel 1889.

Nel 1893, approvando uno statuto rinnovato, la rappresentanza dell'Asilo Infantile fu affidata esclusivamente all'Assemblea dei Patroni, che era composta dagli eredi dei benefattori e azionisti originari (le azioni non davano evidentemente nessun reddito) e dai donatori in vita. La direzione era invece composta da cinque membri. Facevano parte del consesso il sindaco (o un municipale scelto dal Consiglio comunale, com'era allora detto l'esecutivo), il parroco e tre patroni scelti dall'assemblea degli stessi: di questi ultimi uno doveva essere azionista della disciolta Cassa di risparmio, che quando fu liquidata destinò un importante importo a favore dell'asilo.

L'obiettivo didattico e sociale dell'Asilo infantile era accogliere i bambini della città affine di custodirli ed educarli nei principi morali e religiosi e dar loro una preliminare istruzione adatta alla loro età ed al loro sesso. All'asilo erano ammessi gratuitamente i fanciulli del Comune di Locarno o domiciliati in città appartenenti a famiglie povere di età compresa tra i tre e i sei anni. In cambio di una tassa stabilita dalla direzione venivano inoltre ammessi i bambini di famiglie non povere di età compresa tra i due anni e mezzo ed i sette anni. L'obiettivo dell'accoglienza di fanciulli benestanti e poveri era "educarli ai medesimi principii di morale e di religione [così che] coltiveranno anche nella vita sociale e politica questi fratellevoli rapporti, e la Patria prospererà sotto l'influsso di una concordia non passeggera". Inizialmente furono comunque favoriti i "trovatelli" [bambini abbandonati poco dopo la nascita ndr.] ed i figli di parenti costretti per ragione del loro mestiere a star fuori di casa la maggior parte del giorno. Liste dei bambini iscritti all'asilo della seconda metà del XIX secolo mostrano però che ben presto alla maggior parte delle famiglie fu chiesto un contributo: solo una decina dei circa quaranta fanciulli, su esplicita richiesta, veniva accolta gratuitamente.

Nel periodo tra le due guerre mondiali il patrimonio dell'istituzione subì varie decurtazioni, a causa del fallimento del Credito Ticinese, delle spese per la manutenzione dell'edificio, ma soprattutto a seguito di una gestione corrente sempre più deficitaria per le accresciute esigenze didattiche e per il costante aumento dei bambini accolti.

Nel dicembre del 1949 – seguendo peraltro una traiettoria istituzionale simile a quella dell’Ospedale La Carità, anch’esso retto fino a quell’epoca da un’assemblea di patroni, eredi degli originari azionisti-benefattori – l’asilo (il cui valore patrimoniale risiedeva nello stabile) fu ceduto dai Patroni al Comune di Locarno e successivamente integrato nel sistema scolastico pubblico, trasformandosi nell’attuale Scuola d’infanzia, sede di San Francesco: da “istituto di patronato”, a carattere privato, fu trasformato in “istituto comunale”. Il legislativo accettò il trapasso all’unanimità perché la “*Casa dei Bambini di Locarno* che ha raggiunto il rango riconosciuto di scuola modello, merita il nostro incondizionato appoggio per l’opera educativa ed umanitaria che essa svolge a profitto dell’infanzia”.

Le premesse per il nuovo Asilo Nido

Nei decenni seguenti la città fu confrontata a una repentina e profonda trasformazione economica e sociale. Nell’arco di pochi decenni la dimensione demografica del comune registrò numeri completamente nuovi: 7’767 erano gli abitanti di Locarno censiti nel 1950, 10’155 nel 1960 e 14’143 nel 1970. L’accelerazione demografica fu sostenuta dall’immigrazione di lavoratori italiani attratti dal boom economico. Il passaggio da una civiltà ancora fortemente rurale ad una più marcatamente urbana e differenziata, così come il crescente benessere e le nuove esigenze di vita (lavoro femminile fuori dalle mura domestiche, aumento delle madri nubili o divorziate) contribuirono a un profondo cambiamento sociale e culturale. A livello locale, per sottolineare le dinamiche parallelamente in atto si possono ricordare, a titolo esemplificativo, l’occupazione della Scuola Magistrale nel 1968, il Cantiere della gioventù del 1971 e le riflessioni della Commissione municipale per lo studio del tempo libero del 1977, da cui scaturirono diverse iniziative di rinnovamento didattico e di accresciuta attenzione per le esigenze della gioventù e delle famiglie (Doposcuola, Parco Robinson, Colonia Vandoni, Scuola popolare di Musica, Centro giovanile presso la chiesa evangelica di Muralto, e diverse altre proposte ancora).

Ma già nel 1962 il Consiglio di Stato aveva proposto una *Legge sulla protezione della maternità, dell’infanzia, della fanciullezza e dell’adolescenza* considerando che lo Stato avesse il compito di sostenere i fanciulli e le madri che riscontravano difficoltà nell’inserimento armonico in una società moderna dalle crescenti pretese intellettuali, psichiche e fisiche. Con un certo allarmismo il Servizio cantonale di igiene mentale registrava il moltiplicarsi e l’aggravarsi di disturbi di ordine intellettuale e psichico nell’infanzia e nell’adolescenza. L’iniziativa privata, che si era fino ad allora fatta carico del sostegno di bambini con deficienze di carattere fisiche o che necessitavano di cure e di un’educazione particolare, non sembrava più essere sufficiente. Come una complementare faccia della stessa problematica erano visti all’epoca anche l’aumento delle gravidanze illegittime, l’insicurezza e l’asserita mancanza di senso della responsabilità delle giovani madri, le difficoltà dei figli illegittimi, dei figli di genitori divisi o divorziati, oppure degli orfani.

Tra le misure d’intervento previste dalla legge, approvata nel 1963, vi fu la promozione o il sostegno di asili-nido diurni per accogliere i bambini appartenenti a famiglie nelle quali la madre lavorava, o a famiglie numerose, oppure ancora in assenza di un “ambiente familiare normale” (madre nubile oppure malata o in presenza di situazioni familiari che richiedevano l’allontanamento dei figli). Inoltre si intendeva sussidiare la partecipazione dei minorenni in età scolare a colonie estive riconosciute.

Il Municipio di Locarno fu sensibile alle questioni sollevate e nel suo *Piano delle opere* per il quadriennio 1969/1973 prospettò uno studio per la realizzazione di un asilo-nido diurno che potesse ospitare bambini di pochi mesi fino a cinque o sei anni, cioè fino all’età d’ammissione alle

Case dei Bambini (cioè quelle che oggi chiamiamo scuole dell'infanzia), provenienti da famiglie in cui la madre lavora fuori casa. All'epoca era un approccio innovativo. La presa di coscienza delle esigenze delle famiglie costrette a ricercare un doppio reddito si scontrerà ancora a lungo con una concezione più tradizionale della famiglia e del ruolo della donna. Nel marzo del 1977, lo stesso anno in cui Locarno inaugurerà l'Asilo Nido, la Commissione della legislazione del Gran Consiglio respinse la mozione di Cristiana Storelli che chiedeva l'istituzione di scuole materne a tempo pieno su tutto l'arco della giornata e per dodici mesi all'anno. La Commissione temeva che sostenendo simili istituzioni si sarebbe provveduto a "emarginare la famiglia", a creare "aree di parcheggio" per i figli. Sottolineava per contro che la madre "proprio per il fatto che diventa tale, compie volontariamente una scelta di attività che la pone in primo luogo accanto alla sua creatura, con una rinuncia spontanea nei confronti di una possibilità lavorativa fuori dell'ambiente domestico...".

Ma ritorniamo a concentrarci sulle vicende dell'Asilo Nido di Locarno. Già prima di presentare il *Piano delle opere*, nel dicembre del 1968, il Municipio aveva affidato ad Arnaldo Alberti, responsabile dell'Ufficio tutele e curatele della città, l'incarico di eseguire un'indagine preliminare. Aveva inoltre interpellato il Consiglio di Stato per chiedere la collaborazione di assistenti del servizio sociale cantonale. L'impostazione dello studio fu poi precisata nell'aprile dell'anno successivo durante un incontro a Palazzo Marcacci a cui parteciparono il municipale Flavio Ambrosetti, la signora Carla Balmelli, responsabile del servizio sociale cantonale, il dr. Luc Besso del servizio di igiene mentale e le assistenti sociali Anna Bonzanigo e Elsbeth Schönenberger. Il *Rapporto concernente il collocamento dei bambini in età prescolastica e i problemi di realizzazione degli asilo-nido*, firmato da Alberti, fu presentato all'esecutivo comunale nel maggio del 1969. Lo studio si ispirava alle considerazioni del dr. Luc Besso, alle analisi degli studiosi internazionali riuniti nel dicembre del 1960 nel "Séminaire sur les crèche" sotto gli auspici del "Centro internazionale per l'infanzia" e con l'appoggio delle Nazioni Unite, così come agli studi del sociologo di Ginevra Walo Hutmacher.

Il rapporto rilevava l'importanza psicologica delle prime esperienze di vita del bambino e come lo sviluppo della sua personalità avvenga nei "casi normali" (così si affermava) in presenza di un padre e di una madre. Si specificava però che "[n]on è tuttavia tanto il legame del sangue che condiziona lo sbocciare armonioso della personalità quanto la presenza di una immagine materna e paterna, la sicurezza che essa offre al bambino per il fatto che è costantemente presente o che riappare a intervalli regolari e frequenti". L'asilo nido inevitabilmente violava questa regola dell'unicità dei genitori, ma poteva risultare un compromesso praticabile se nell'asilo nido erano presenti educatrici formate, in numero sufficiente così da evitare gruppi di bambini troppo grandi o un cambio troppo frequente delle persone preposte alla loro sorveglianza. Una sfida importate da affrontare era perciò garantire l'accoglienza dei bambini dalle 6.30 alle 20.00 circa, più di tredici ore al giorno, cioè per tutta la fascia oraria lavorativa dei genitori. L'esperienza di altri cantoni mostrava che l'utenza della struttura sarebbe stata in prevalenza rappresentata da famiglie dove la madre lavorava e/o la famiglia era straniera e operaia. L'asilo avrebbe dovuto garantire uno spazio adatto allo sviluppo di ogni bambino e si stimava un investimento di oltre due milioni per la costruzione, escluso il costo del terreno. Il Dipartimento delle opere sociali presentò nel maggio del 1970 un *Rapporto concernente la necessità di realizzazione di asili-nido nella regione del Locarnese*. Sulla scorta di un'analisi dell'esperienza della Culla Arnaboldi di Lugano e di uno studio demografico si concludeva che nell'area urbana di Locarno sarebbero stati utili circa 113 posti in asili nido. Il rapporto proponeva un istituto a Muralto con 45 posti e due asili nido a Locarno con 36 posti per ciascuno. Come nei contemporanei progetti di edilizia scolastica si ipotizzava uno sviluppo demografico esponenziale e non si erano previsti il rallentamento economico e la sostanziale stasi demografica che sarebbero seguiti nei decenni seguenti.

La costruzione dell'Asilo Nido di Locarno, fondazione Ranzoni

Sulla scorta degli studi e delle riflessioni descritti nel capitolo precedente il Municipio di Locarno giunse alla conclusione di progettare un Asilo Nido con 45 posti non “destinato a casi speciali di bambini subnormali o asociali, ma [...] considerato come estensione nella formazione educativa e non assistenziale, particolarmente necessaria per il bambino in tenera età privo delle cure della madre che lavora”. Per la realizzazione dell'opera riteneva di poter contare su un sussidio cantonale che avrebbe coperto fino al 50% delle spese di costruzione. Inoltre si era trovato un terreno adatto in Via d'Alberti. Il fondo era di proprietà del Beneficio di Sant'Andrea, gestito dalla Corporazione dei borghesi. Dopo lunghe trattative avviate fin dal 1971 nel settembre del 1973 il Municipio poté proporre l'acquisto al Consiglio comunale, che accolse positivamente il progetto, al prezzo di 220.- fr. al metro quadrato. Si trattava di un prezzo di favore con cui “l'Ente patriziale locarnese mette in atto la volontà di collaborare attivamente nella realizzazione di opere a carattere sociale a favore della cittadinanza”.

La forte volontà politica che sosteneva la realizzazione dell'Asilo Nido appare in tutta la sua evidenza quando si apprende che nel frattempo (a fine 1971) il Municipio aveva dato incarico all'arch. Georg Feistmann, dell'Ufficio tecnico comunale, di allestire un progetto di massima dell'edificio. Al momento dell'acquisto del terreno il progetto di costruzione aveva già superato l'esame preliminare a cui era stato sottoposto dal Dipartimento cantonale delle opere sociali. Il credito di costruzione di 2'407'213 fr. fu votato dal Consiglio Comunale 16 dicembre 1974; lo scavo per la posa delle fondamenta iniziò il 20 settembre 1975. Su proposta del governo cantonale il Gran Consiglio accordò a sua volta un sussidio di 1'130'650 fr. che copriva circa metà dei costi di costruzione.

La costruzione dell'Asilo Nido fu inoltre sostanzialmente favorita da una munifica donazione. Il 27 dicembre 1973 la signorina maestra Margherita Ranzoni e il suo fratello Ettore Ranzoni, originari di Cureglia, ma da tempo domiciliati a Locarno, decisero di onorare la memoria del loro compianto fratello Giovanni costituendo una fondazione allo scopo di mettere a disposizione del Comune di Locarno 500'000 fr. per la costruzione dell'Asilo Nido. A questo importo aggiungevano altri 100'000 fr. il cui interesse sarebbe stato devoluto come sussidio alle famiglie meno abbienti per permettere l'ammissione dei figli all'Asilo Nido.

Nel 1975 ai fratelli Margherita e Ettore Ranzoni fu attribuita la cittadinanza onoraria perché “altamente meritevoli di una riconoscenza da parte del Comune di Locarno e la concessione della cittadinanza onoraria non dev'essere considerata soltanto una formale dichiarazione, ma deve assumere il valore di un'espressione di gratitudine dell'intera cittadinanza, di certo molto sensibile ad atti come questi, ispirati ai più nobili sentimenti di attaccamento al Paese”.

Mentre stava giungendo a termine l'edificazione dell'Asilo Nido nella primavera del 1977 l'architetto George Feistmann e il neo-nominato direttore dell'asilo Carlo Bizzozero intrapresero viaggi di studio nella svizzera tedesca e romanda per confrontarsi sugli aspetti pedagogici, sull'organizzazione degli spazi e sull'arredo di istituzioni paragonabili.

Entrato in attività il 12 settembre, l'Asilo Nido di Locarno, fondazione fratelli Margherita e Ettore Ranzoni, fu inaugurato ufficialmente il giovedì 24 novembre 1977 alla presenza del sindaco Carlo Speciali, del vice sindaco Gianfranco Cotti, del viceconsole d'Italia Esposito Zurini, dell'arciprete don Ernesto Gobbi e dell'ispettore scolastico Dante Bertolini. Presenziò anche il donatore Ettore Ranzoni. Dopo i discorsi delle autorità, il direttore Bizzozero illustrò gli scopi e il funzionamento dell'istituto, mentre l'architetto Feistmann spiegò gli accorgimenti progettuali scelti per costruire uno spazio al contempo funzionale ed accogliente.

La città di Locarno, facendo opera pionieristica, si era dotata del primo e unico Asilo Nido di questa tipologia nel Ticino. Dopo un breve periodo in cui la nuova istituzione fu accolta dalla popolazione con dubbiosa incertezza, grazie agli incontri organizzati dalla direzione con i genitori per visitare l'infrastruttura e spiegarne l'impostazione pedagogica, già nel mese di ottobre le domande d'iscrizione superarono la capacità di accoglienza. Durante i primi mesi frequentarono l'asilo 8 bambini di età inferiore ai 18 mesi, 23 bambini con meno di 3 anni e 8 bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni, provenienti in maggioranza da Locarno, ma alcuni anche dai limitrofi comuni di Muralto, Minusio e Losone.

L' "era" di Carlo Bizzozero

L'Asilo Nido si caratterizzò nei primi decenni, sotto la direzione di Carlo Bizzozero, come istituzione socio-educativa che con la sua azione cercava di portare aiuto alle famiglie in condizioni difficili. L'obiettivo era preservare la salute dei genitori e le condizioni di sviluppo dei bambini in presenza di situazioni di precarietà familiare causate in particolare da disagio economico e alla conseguente necessità di ricorrere a un doppio carico lavorativo, da condizioni monoparentali, da contesti disagiati a seguito di malattia, alcool, stupefacenti, oppure a tensioni all'interno delle coppie e ai divorzi. Il discorso pedagogico si orientava al concetto della presa a carico dei bambini vittime di queste difficoltà e definite come "orfani sociali".

Le rette erano calcolate in base reddito e in modo da risultare abbordabili anche a famiglie che vivevano molto modestamente. I costi erano ampiamente sussidiati dal Cantone.

Nel lavoro pedagogico, indirizzato ai fanciulli, ma anche ai loro genitori, si intendeva comunque superare un'impostazione assistenzialista e il rischio di ghettizzazione. Proprio per questo l'affidamento dei bambini all'Asilo Nido non doveva portare a una forma di delega e deresponsabilizzazione dei genitori. Nell'ottica del sostegno all'infanzia l'obiettivo era quello di fare opera di prevenzione seguendo la convinzione che nell'ambito della politica sociale, ed in particolare per quella orientata agli infanti e ai bambini (cioè a una fascia d'età fra le più fragili e più esposte), fosse un investimento migliore, e comunque meno costoso, approntare servizi educativi d'accoglienza e sostenere al contempo le svariate realtà familiari esistenti, piuttosto che correre ai ripari successivamente dovendo recuperare giovani e adulti disadattati. La funzione dell'Asilo Nido era dunque triplice. In primo luogo preventiva. In secondo luogo educativa, formativa e socializzante. In terzo luogo voleva assumere ruolo compensatorio, nel senso di ridurre lo scarto socio-culturale tra i bambini di classi sociali meno favorite rispetto a quelli di estrazione medio-superiore.

L'impostazione socio-pedagogica fu discussa e precisata nel corso degli anni durante una serie di riunioni del Collegio dei direttori delle istituzioni di questo ambito nel Ticino e nel 1989 furono stabilite comuni "Linee direttive": "lo scopo essenziale che deve essere perseguito dall'Asilo-nido è quello di coadiuvare i genitori in situazioni di disagio sociale nella crescita e nell'educazione del bambino, garantendogli cure, stimolazione e socializzazione adeguata ad un armonico sviluppo psico-affettivo".

L'attività dell'Asilo Nido si integrava in un quadro più ampio che comprendeva (naturalmente con obiettivi e peculiarità differenziate) il Doposcuola sociale, la Colonia Vandoni, il Parco Robinson, le Colonie diurne che furono progressivamente istituite tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso. Sull'arco di quasi tre decenni l'azione instancabile di Carlo Bizzozero e delle sue collaboratrici e dei suoi collaboratori hanno dato un'impronta umana molto peculiare e personale all'attività socio-educativa del Comune di Locarno. Per molti locarnesi l'Asilo Nido si è identificato con la figura di Carlo Bizzozero. Il suo dinamismo, la rete di contatti

costruita negli anni, gli interventi generosi e spesso senza formalismi e senza briglie amministrative e burocratiche, sono stati il segno impresso alla politica sociale dal direttore dell'Asilo Nido, che non a caso, già in un'intervista del 1982 all'Eco di Locarno affermò che la situazione era "ideale ... purché non si applichi la legge": in altre parole l'intervento socio-pedagogico doveva prevalere sull'applicazione pignola di rigide normative non sempre capaci di riflettere la varietà dei disagi sociali. Necessità socio-pedagogiche che non erano state contemplate dalla legge del già remoto 1963, che si riferivano a una situazione sociale ed economica, ma anche a orientamenti pedagogici, nel frattempo evoluti. Cambiati erano anche i mezzi finanziari a disposizione del Cantone elargiti nel settore. E già allora Carlo Bizzozero affermava che le disposizioni della legge del 1963, anche tenuto conto del contesto dei pacchetti di risparmio cantonali, non fossero più adeguate alla realtà.

La legge per le famiglie del 2003

L'autorità politica ha avviato l'aggiornamento della legge del 1963 all'inizio del secolo successivo con una revisione totale della normativa, approvata il 15 settembre 2003 dal Gran Consiglio ed entrata in vigore nel 2006.

Il 1994, dichiarato anno internazionale della famiglia, aveva stimolato in Svizzera e nel Ticino le ricerche sulla condizione delle famiglie e sulle possibili politiche in quest'ambito. Da ciò era scaturito un rapporto sulla *Politica familiare in Ticino* presentato nel luglio del 1998 dalla Commissione consultiva e di vigilanza per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza. Si aveva preso coscienza che il contesto socio-economico e culturale era profondamente mutato dalla metà del secolo e che la realtà familiare all'inizio del XXI secolo si sarebbe distinta per una pluralità di forme di convivenza, una crescente instabilità della coppia, dal calo delle natalità, da una procreazione più tardiva quale libera scelta, rapporti tendenzialmente più paritari nella coppia, rapporti meno autoritari fra genitori e figli, nuclei familiari più piccoli o con un solo genitore, minore solidarietà familiare e intergenerazionale, multiculturalità. Evidente era anche la maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e l'accresciuta flessibilità dell'impiego (lavoro su chiamata, orari irregolare, turni notturni e festivi).

Interpretando il mutato contesto economico e culturale la nuova *Legge per le famiglie* del 2003 intendeva rispondere ai bisogni di tutte le famiglie e non solo di quelle che vivevano un disagio materiale e/o sociale. Si riteneva che le misure attuate dall'ente pubblico dovessero avere un carattere sussidiario rispetto alle iniziative dei cittadini e della solidarietà intergenerazionale. Da ciò conseguiva una più ampia delega delle prestazioni sociali, e dei relativi oneri finanziari, ad enti ed associazioni private o comunali mentre il Cantone assumeva un ruolo di garante, monitoraggio e di coordinatore delle iniziative nel territorio.

In relazione agli asili nido con i nuovi dispositivi di legge si prendeva atto della trasformazione della vita familiare, ciò che aveva portato alla progressiva condivisione della funzione di custodia e di socializzazione dei bambini da parte di entrambi i genitori e pertanto della necessità di consentire loro di fare scelte individuali, stabilendo il tempo da dedicare ai figli e quello per il lavoro. Dalla normalità del doppio impiego veniva desunto l'obiettivo di consentire ai genitori di collocare i loro figli in un asilo nido. Parallelamente si dava una definizione restrittiva ai collocamenti per motivi di protezione dei minori per caso di disagio o di pericolo. Questi bambini, su segnalazione delle Commissioni tutorie o dei servizi sociali autorizzati, dovevano poter essere accolti in un solo asilo nido per regione e per un numero limitato di posti e qui seguiti da personale con una specializzazione superiore alla dotazione normale.

La riorganizzazione del Nido dell'infanzia comunale di Locarno

Fino al 2006 l'Asilo Nido (ora denominato Nido dell'infanzia per sottolineare il cambiamento di orientamento) è stato una delle 6 "storiche" istituzioni distribuite nei principali centri cittadini del Ticino. Da allora tutti i nidi dell'infanzia pubblici e privati necessitano di un'autorizzazione, rilasciata dalle autorità cantonali se rispettano determinati requisiti minimi inerenti l'ubicazione e gli spazi, la sicurezza, la qualifica del personale, il rapporto numerico personale educativo/bambini, la salute e l'igiene. Esiste pure una "carta dei servizi" che permette ai genitori di verificare direttamente il rispetto dei livelli di qualità e di quantità delle prestazioni erogate e naturalmente i servizi non devono avere scopo di lucro. Il Cantone, alle strutture che rispondono alle caratteristiche richieste, versa un contributo fisso del 40% sui salari del personale educativo, sulle spese di formazione e supervisione e sui costi del materiale didattico.

Per la regione del Locarnese, in un'ottica di continuità, il Cantone ha assegnato un mandato al nostro Nido affidandogli la funzione di accoglienza dei casi di protezione (10 casi).

Nei primi anni del nuovo secolo, anche grazie ad un importante sussidio elargito dalla Divisione dell'azione sociale e delle famiglie, il Comune di Locarno ha provveduto a una manutenzione straordinaria del Nido. Poi, seguendo le nuove disposizioni di legge, progressivamente a partire dal 2006, c'è stato l'adattamento organizzativo alla nuova legge. La questione della riorganizzazione complessiva della politica sociale comunale, che ha comportato cambiamenti sostanziali in diversi settori (trasformazione del Parco Robinson in Centro giovani, riorganizzazione della Colonia Vandoni e della Colonia Diurna, assunzione di operatori sociali di strada, ecc.) è stata diretta dalla capo dicastero istituti e servizi sociali, famiglie, giovani e integrazione Tamara Magrini. Presso il Nido la modifica dell'orientamento è coincisa con la partenza di Carlo Bizzozero e la designazione di Daniela Manfredi quale nuova direttrice. Il cambiamento alla testa dell'istituto è stato seguito da un parallelo aggiornamento del discorso pedagogico, che coinvolge in forma crescente tutto il personale educativo e specializzato dell'istituto.

Nel 2006, con l'apertura della struttura ai bisogni di tutte le famiglie, le richieste sono aumentate. Per iniziativa dell'attuale capo dicastero Ronnie Moretti, nel 2014 il Municipio ha provveduto ad ampliare l'offerta aprendo un nuovo gruppo di dieci bambini.

Il Nido dell'infanzia mette a disposizione 63 posti per bambini dai tre mesi ai quattro anni per dodici ore al giorno (06.30 – 18.30). Considerato che diversi bambini usufruiscono dell'infrastruttura per un tempo parziale il numero dei bambini può raggiungere teorici 80. Dieci posti sono riservati ai casi di protezione. L'accoglienza avviene, in base ai dispositivi di legge, su richiesta delle famiglie (le richieste sono sempre numerose e c'è perciò una lista d'attesa), oppure su segnalazione di un servizio sociale competente. Le rette sono calcolate in base al reddito lordo dei genitori e di norma, pur non essendo esose, non hanno impronta assistenziale. In caso di difficoltà di pagamento la Fondazione Fratelli Ranzoni può sostenere le famiglie. Le prestazioni finanziate dal Cantone sono state definite in specifici contratti di prestazione e per visionare la qualità del Nido ci sono le visite di vigilanza.